

Andreotti incontrò i boss

PALERMO - Giulio Andreotti incontrò i boss mafiosi. Se n'è detta più che convinta il sostituto procuratore generale Daniela Giglio, che ha proseguito la requisitoria innanzi ai giudici della Corte d'Assise d'Appello di Palermo, dove si sta celebrando il processo di secondo grado a carico del senatore a vita, accusato di associazione mafiosa. In particolare, secondo l'accusa, come affermato in proposito dai collaboratori di giustizia e da un teste già valutato criticamente dal tribunale, ma ritenuto "pienamente attendibile" dalla procura generale, verso la fine del 1979 Giulio Andreotti avrebbe incontrato i boss Stefano Bontade e Nitto Santapaola. Gli "incontri" presi in esame dall'accusa si sarebbero svolti nell'estate del 1979 a Catania. La dottoressa Giglio ha ricordato che quello con Santapaola è stato ricostruito da Vito Di Maggio, barman dell'hotel Nettuno, il quale ha riferito di avere visto arrivare davanti all'albergo un'auto blu con Andreotti e il suo referente siciliano Salvo Lima, che sarebbero stati attesi; secondo Di Maggio, dal dc, catanese, Salvatore Urso. Sempre secondo il racconto di Di Maggio, Santapaola si sarebbe avvicinato all'auto con Andreotti e avrebbe scambiato alcune battute con Lima. L'altro presunto incontro, quello con Stefano Bontade, ritenuto all'epoca il vero capo di Cosa Nostra, sebbene ricoprisse il ruolo di capo del "mandamento" mafioso di Santa Maria del Gesù e di braccio destro di Michele Greco detto "il papa", incontro del quale hanno parlato i collaboratori di giustizia Francesco Marino Mannoia e Angelo Siino, sarebbe avvenuto in una tenuta di caccia del costruttore edile Carmelo Costanzo. Angelo Siino, noto anche come il ministro dei Lavori Pubblici di Cosa Nostra, ha detto di avere assistito all'arrivo di «alcune auto di rappresentanza» e di avere riconosciuto Andreotti atteso da Bontade. L'on. Andreotti ha sempre negato quegli incontri che, come sostengono i suoi legali, sarebbero stati, oltretutto, "incompatibili" con gli impegni politici dell'uomo di Stato, in quel periodo impegnato nella formazione di un nuovo governo. A giudizio del sostituto pg, però, il rapporto del senatore a vita con Bontade sarebbe, comunque, confermato da un episodio riferito dai collaboratori di giustizia che la difesa contesta. Marino Mannoia per primo, e poi altri hanno confermato, ha raccontato che Stefano Bontade nel 1979, con l'intervento di Pippo Calò che, trasferitosi a Roma dopo il sequestro Cassina, aveva assunto il ruolo di «cassiere della mafia», avrebbe regalato a Giulio Andreotti un quadro del pittore Gino Rossi rappresentante un "Panorama collinare" che, a detta dei pentiti, «faceva impazzire» il senatore a vita che lo aveva visto in una galleria romana. Il particolare è stato indirettamente confermato dalla gallerista Angela Sassu chiamata da Franco Evangelisti, braccio destro di Andreotti, a valutare l'opera. Il quadro in questione è però scomparso e non si sono trovate tracce, nonostante le ricerche della procura di Palermo, neppure nel catalogo generale delle opere di Gino Rossi. Le testimonianze raccolte dall'accusa sono state, però, giudicate "contraddittorie" dal tribunale che ha assolto Andreotti due anni or sono. Infatti, secondo la dottoressa Giglio, la ricostruzione di quell'episodio non presenta alcuna ombra e rivela ancora una volta la disponibilità di Andreotti a intrattenere rapporti con esponenti di Cosa nostra. L'udienza riprenderà il prossimo 17 gennaio per la prosecuzione della requisitoria.

Michele Cimino